Giancarlo Loffarelli

Codice SIAE: 813648A

QUELLA NOTTE!

Giancarlo Loffarelli
via Variante, 26 Sezze (LT)
lecolonne79@libero.it
3395404835

L'austera stanzetta monacale in un monastero. Un misero giaciglio, una sedia, un piccolo scrittoio con un crocifisso da tavolo e, al fondo, una finestrella con le grate. Sulla piccola finestra, un vasetto improvvisato con dentro pochi fiorellini appassiti, in poca acqua. Ai nostri giorni, in un luogo indefinito. Le prime luci di un giorno d'autunno.
Dopo qualche istante, si apre la porta e una monaca viene scaraventata con violenza dentro la stanzetta da una mano che fa la sua fugace apparizione e poi richiude la porta sbattendola. Quindi, il rumore della serratura che richiude la porta, amplificato dal silenzio assoluto in cui è immersa la stanza. La monaca è rimasta inerte, a terra, quasi schiacciata sul pavimento. E' una giovane donna, sui trent'anni. Non ha il velo sulla testa e sono dunque visibili i suoi capelli corti, biondi, tagliati senza cura, con l'approssimazione di chi, comunque, non dovrà mostrarli a nessuno. Il velo lo tiene stretto in una mano, una mano irrigidita in quella presa, unica eccezione in un corpo quasi privo di vita. E' senza scarpe e la tonaca è innaturalmente alzata fino alla coscia, a scoprire una gamba nuda, con una calza arrotolata alla caviglia. Appena visibile, un rivolo di sangue rappreso segna la parte interna della gamba.
Per alcuni, lunghissimi istanti resta immobile a terra. Poi, lentamente, il corpo sembra animarsi, come a prendere vita. Ora muove la testa, senza riuscire a sollevarla da terra, come a cercare di capire dove si trovi; prova a sollevarsi sulle braccia ma ricade pesantemente a terra con un grido soffocato. Resta ancora per qualche momento in quella posizione e poi comincia a strisciare cercando di raggiungere il letto; vi si aggrappa e, raccogliendo le poche forze rimastele, riesce ad adagiarsi sul letto, sia pure in una posizione precaria. Ora riesce a stare seduta sul letto, con lo sguardo fisso davanti a sé e le mani raccolte tra le gambe. Rimane così, fissa nel vuoto, per qualche tempo, poi, meccanicamente, gira la testa a guardare la stanza ma comprendiamo, dal suo sguardo sempre fisso, che non sta vedendo nulla, se non qualche immagine interiore che sembra ancora terrorizzarla. Lo sguardo, poi, quasi per caso, va a finire sulle sue mani sporche di sangue e sul velo che ancora tiene stretto in pugno; quindi, con orrore, tira su la tonaca che le è rimasta rialzata e scopre le gambe. Un grido straziato le esce dalla gola per poi tramutarsi in un pianto violento, urlato, mentre piega la testa sulle braccia ancora inserrate tra le gambe.

LA MADRE: Nooo!!!... Perché?!... Perché?!... Maledetti! Perché?!... Dio, Dio, Dio... Perché?!...

Di scatto, corre alla finestra, si aggrappa alle sbarre e cerca di guardare fuori, come per scoprire qualcosa che possa aiutarla ad uscire da quella situazione, o quantomeno aiutarla a capire. Dopo un po', però, rassegnata, si abbandona e scivola di nuovo a terra, per restare lì a piangere silenziosamente per qualche momento. Si rialza e, lentamente, senza intenzione, va a sedersi allo scrittoio e scoppia di nuovo in un pianto sonoro poggiando la testa sul piano di legno. Ora il suo sguardo, velato dalle lacrime, si sofferma sul crocifisso da tavolo che le è dinanzi. E' un attimo: con un gesto violento del braccio lo scaglia per terra gridando.

LA MADRE: Ah!!!... (*Rivolta al crocifisso*) Che vuoi da me, ora?... Non è giusto, non è giusto... Dov' eri poco fa? Dove sei stato tutta questa notte? Dove stavi mentre mi... mentre... (*Ha un nuovo scoppio di pianto che le impedisce di parlare*) Non ci credo, non può essere, non può essere stato...

Con foga si strappa un pezzo di tonaca, poi va alla finestra, toglie i fiori dal vasetto gettandoli con violenza per terra, quindi va a sedersi sul letto dove, bagnando il pezzo di stoffa nell'acqua, comincia a lavarsi con forza il sangue rappreso sulle gambe.

LA MADRE: Non è possibile, non è possibile, non è successo niente, non ci credo, non ci credo, no, no, no...

Gesti e parole diventano sempre più rapidi e ossessivi finché, gridando, non scaglia pezza e bicchiere contro la parete. Si rannicchia quindi sul letto tremando e resta in questa posizione per un po' di tempo. Improvvisamente cominciano a sentirsi cannonate in lontananza. Ella salta in piedi e si precipita alla finestra aggrappandosi alle sbarre. Quindi si volta: ora ha smesso di piangere e il suo volto si è fatto terribile.

LA MADRE: Maledetti! Ma dovrete pagare tutto!... Tutto!... (*Il suo sguardo diviene assente, come se rivedesse di fronte a sé le terribili scene*.) La minestra... La minestra era calda, ieri sera... poche verdure... poche verdure ma un po' di sostanza ci vuole, per tirarsi su... Cos'è questo rumore? Hanno bussato... hanno bussato alla porta... No! E' troppo forte. Cos'è questo rumore? (*Si copre le orecchie*.) Non andare ad aprire! Non andare! A quest'ora non può essere nulla di buono!... Chi sono... chi sono questi uomini?... Sporchi... Barba sporca... Tutto sporco... Verde... cos'è tutto questo... verde... Divise... Non sono cattivi... No, non possono essere cattivi... Devo far coraggio alle mie sorelle... Devo farmi coraggio: non sono cattivi, non sono cattivi... Vogliono solo mangiare... Minestra: abbiamo solo minestra! Mi dispiace... (*La voce diventa sempre più affannosa*.) Tutto quello che abbiamo... Vi diamo tutte le provviste, tutto... Prendete, prendete, prendete pure... Verde, cos'è tutto questo verde... Divise, sono le divise, niente paura, solo divise... Ma gli occhi, cos'hanno negli occhi?... E' una luce... una luce strana... Perché mi guarda?... Guarda me, perché guarda me? Io sono una suora... suora, sono una... (*Indietreggia come se qualcuno avanzasse verso di lei, finché non si trova con le spalle al muro*.) Pietà... pietà... pensi a sua madre... pensi a sua sorella, lei avrà una madre, lei avrà di certo una madre!... Verde... Ancora verde... No, no, no... nero... ora è nero, tutto nero... nero... nero... Ah!!!

Cade a terra gridando e poi resta immobile, come svenuta. Solo dopo un po' rialza la testa.

LA MADRE (*Ora la sua voce si fa sempre più dolce*): Io ho avuto un solo sogno, nella mia vita: consacrare tutta me stessa a Dio. E per questo tanto tempo fa lasciai la mia famiglia, il vecchio grembiule con cui aiutavo mia madre, gli zoccoli... Era bella la vita al mio paese, ma io sentivo una voce... Una voce che mi chiamava. E il giorno che mamma mi mise sul treno, scappò via subito, non aspettò neanche che il treno partisse: aveva pianto tutta la notte... C'era anche un ragazzo con gli occhi tristi, quella mattina... Rimase lontano, non voleva farsi vedere, ma io lo vidi lo stesso e il suo volto mi restò impresso nella mente per tutto il viaggio, finché non arrivai qui... Che giornate ho vissuto in questo luogo! Una pace infinita tutt'intorno e dentro il cuore... Le ore passate in silenzio nella cappella, davanti al tabernacolo... I pomeriggi di sole nell'ombra fresca del chiostro... Quel profumo di gelsomini... Com'era bello e dolce lasciarsi andare a quella pace; mi sentivo la pelle sfiorata da quella luce, da quegli odori... A volte mi si riempivano gli occhi di lacrime per la felicità... Poi questa guerra assurda, infantile, con quella cattiveria senza motivo che solo i bambini hanno, alle volte, verso gli animaletti che catturano nei loro giochi... Prima cominciarono ad arrivare solo le notizie, col giornale. Poi cominciarono a sentirsi i cannoni, di notte, quando tutto taceva, in lontananza. Sembravano i botti che sentivamo al paese quando in qualche posto vicino c'era festa... E poi la morte dei miei fratelli. Credevo non potesse esserci un dolore più grande di quello, quando la madre superiora me lo fece sapere. Mi chiamò nella sua stanza e me lo disse piano piano, come per non farsi sentire: "Li hanno uccisi!"... Non poteva esserci dolore più grande... E invece... Poi il dolore sembrò affievolirsi; no, non affievolirsi; come se fosse andato a trovarsi un angolo lontano dell'anima dove nascondersi per non farsi sentire. E sembrò fosse tornata la pace: qui dentro; un piccolo giardino di pace fra le rovine della guerra... Ricordo quella ragazza, qualche giorno fa, che venne a bussare qui al monastero. Aveva le mani intirizzite dal freddo, era così magra che sembrava le ossa volessero uscirle dalla pelle... Solo gli occhi erano vivi in lei; e mentre le davo il pane che aveva chiesto, mi sembrò che quegli occhi fossero carichi di odio... "Fortunate voi che avete un posto dove la cattiveria non può entrare!"... La cattiveria non può entrare... Ora non è più così...

ora è finita!... Tutto finito!... Finito quel mondo la fuori... Finito questo di mondo, qui dentro, che pensavo dovesse essere la mia vita... Doveva essere la mia vita esaltante e definitiva... Tutto finito!... (*Si inginocchia davanti al crocifisso che è ancora per terra*) Non era questa, allora, la vita che avevi riservato per me? Mi ero sbagliata? Ho gettato via tanti anni della mia esistenza: è così? Hai permesso che dentro il mio corpo - quello che ti eri scelto come tempio - entrasse un uomo per profanarlo. Perché? (*Rimane come in attesa di una risposta*) Ti ricordi... ti ricordi quando, agli inizi del noviziato... (*Ora gli occhi le si sono nuovamente riempiti di lacrime*) scrissi sul mio diario... "nulla è mio, non sono di nessuno... nessuno mi appartiene"?... Ora, invece, qualcuno mi ha presa... mi ha strappata da me stessa, pensando di farmi cosa sua. E io ora non capisco più niente. Tutto mi si è fatto oscuro. Non riesco più a capire la tua volontà. E' questo che hai voluto? Lo hai voluto tu tutto questo?... Fammi comprendere! Non aggiungere allo strazio di questa notte, il dolore di non comprendere!... Un senso... Trovare un senso a tutto questo dolore è l'unico appiglio che mi resta. (*Improvvisamente cupa*) Ma c'è un senso?! C'è un perché?

Di nuovo i colpi di cannone. Si copre le orecchie e piega la testa sulle gambe, finché i cannoni non tacciono. Poi, lentamente, rialza la testa.

LA MADRE: No, non c'è un senso a tutto questo. Che fossi io, che fosse un'altra, per quei soldati non faceva differenza. Ora sono una delle tante che hanno stuprato, di cui non hanno nemmeno visto il volto, di cui hanno perso il conto... Una delle tante notti di piacere animalesco: questo è per loro la notte che ha distrutto la mia vita. Loro avranno già dimenticato tutto, saranno in qualche luogo ad uccidere o a stuprare qualche altra donna... O, forse, saranno morti per una granata... (*Si alza di scatto*) Nasconderlo! Debbo nascondere tutto! Nessuno deve sapere niente... Sì, sì: nessuno si accorgerà di nulla. Non possono saperlo se io non dirò niente... (*Si interrompe subito*) Ma che sto dicendo?... Io sto diventando pazza. Hanno visto tutti. C'erano tutte le altre quando sono entrati... Dove sono, adesso, le altre? Dove sono?... Avranno rinchiuso anche loro, dopo averle...

Realizzando solo ora che la porta potrebbe essere aperta, vi si precipita ma la trova chiusa. Batte dei colpi, dapprima violenti, poi sempre più stanchi.

LA MADRE: Dove sono? Mi hanno lasciato sola, sono andate tutte via... (*Con terrore*) E forse torneranno quelle divise verdi... Ora staranno dormendo ubriachi, da qualche parte del monastero e quando avranno di nuovo le loro voglie bestiali, torneranno... (*Terribile*) Ma non mi troveranno viva, no!

Si precipita allo scrittoio, ne apre il cassettino ed estrae un tagliacarte.

LA MADRE: Non ho la forza di sopportare una notte come quella! (*Poggia il tagliacarte sullo scrittoio, bene in vista. Poi, dopo una pausa*:) Volevo nascondere... Che cosa volevo nascondere? Perché volevo nascondere? Cosa ho fatto di male da nascondere?... Eccolo il peggio: ti fanno sentire sporca, come se fossi stata tu a fare qualcosa di ignobile, non loro!

Si sentono, in lontananza ma abbastanza nitidamente, le campane di una chiesa. E' come ridestata da quel suono.

LA MADRE: La campana del monastero delle Francescane... (*Si fa il segno della croce e recita, quasi meccanicamente*:) "In quest'ora sul Golgota, vero agnello pasquale, Cristo paga il riscatto, per la nostra salvezza"... (*Solo ora si rende conto di quanto appena detto*)

Rimane assorta, poi volta lentamente lo sguardo verso il crocifisso che è a terra. Si china a raccoglierlo e va a riporlo delicatamente sullo scrittoio al suo posto, e si siede. Poi, fissando il crocifisso:

LA MADRE: A quale Dio ho creduto sino ad oggi? Ad un Dio che nasconde i figli e le figlie preferite in un giardino protetto da un muro di cinta altissimo, mentre tutto fuori muore? E' questo il Dio a cui ho creduto fino ad oggi?... E questo che è appeso qui sopra, chi è? Che Dio è mai questo, che è stato... violentato molto prima di me? (*Si alza*) Non capisco più nulla... Ora devo solo calmarmi.

Muovendosi agitata nella stanza, la mano le si ferma, quasi casualmente, sul grembo. Improvvisamente ella si arresta e guarda, terrorizzata, il suo ventre attraverso la tonaca.

LA MADRE: No!... Anche questo, ora!... Come ho fatto a non pensarlo subito!? (*Cade nuovamente in ginocchio tenendosi il grembo*) No, questo no! Questo non può essere: è troppo!... Sarebbe un mostro questo... bambino. Io non posso avere un bambino, io sono una monaca: è assurdo! Non puoi chiedermi questo! Non l'ho voluto io, un figlio! Lo stesso Dio che ha permesso che Maria concepisse un bambino deve ora impedire che io possa concepire un figlio ad un serbo! (*Gridando*) Non puoi volere questo! (*Pausa. Improvvisamente dolce*) Un bambino... Un bambino... Bambino... mio!... Mio... figlio... (*Di nuovo in affanno*) Un figlio, no! No, un figlio no, un figlio no... (*Scoppia nuovamente in pianto*) No! Un figlio non può venire dall'odio! Non è un figlio!... Basta! Basta! Non voglio più soffrire! Non voglio! Voglio morire! Prendimi con te, Signore! Prendimi con te! Schifo... tutto mi fa schifo...

Si alza e comincia, ossessivamente, a pulirsi le mani alla tonaca guardando, schifata, il suo grembo e continuando il suo lamento come una litania.

LA MADRE (*Dopo un po', divenendo improvvisamente fredda*): Devo stare calma!... Calma!... Calma e... lucida. Ormai è inutile piangere e gridare... Uno sfogo: uno sfogo era anche normale, no? Ma adesso basta. Basta! Basta!... Non è assolutamente detto che sia rimasta... incinta. - Improvvisamente questa parola mi fa schifo.- Ma basta! Basta! Devo distogliere la mente!... Non è detto! Non è assolutamente detto che io sia rimasta incinta! Tante ragazzine hanno rapporti con i loro ragazzi e non succede mai niente, perché dovrebbe essere successo proprio a me?... Vediamo un po': quanti giorni di fertilità ci sono in un mese?... E' importante questo per capire con precisione - razionalmente - quante probabilità... Dunque, quanti giorni?... Due... No, cinque! No, cinque non è questo... Dio, ma che mi succede: una volta lo sapevo! Tenevamo un corso in parrocchia... Comunque non può essere successo. No, è così: non è successo niente. E' solo l'agitazione che me lo fa pensare... (*Pausa*) Ma se... se fosse successo... nella remota eventualità che fosse successo, io non posso tenerlo il bambino. No, non dico abortire, questo mai, ma... ci sono migliaia di coppie, sterili, che non possono avere figli... l'ho sentito tante volte, è così: non posso tenerlo. Non voglio vederlo neanche per un attimo: voglio... debbo cancellare quella notte e allora non posso neanche vederlo. Ne avranno cura: se una coppia che desidera da tanto tempo un bambino riesce ad adottarne uno, ne avrà senz'altro cura; anzi, di solito, ha molte più cure di una famiglia che lo ha avuto naturalmente. E' così! Verranno a prenderselo e se lo terranno tutto per loro... Ma dovrà essere una famiglia a posto: non posso accettare chiunque, non sarebbe giusto. E se non dovesse piacermi la famiglia, allora me lo... (*Sta per dire: "Me lo terrei"*) Allora ne troverò un'altra. Potrei anche avere notizie di lui, ogni tanto... No, questo no: non me lo permetterebbero. Non sarebbe una cosa bella. (*Pausa*) Non potrò darlo via subito, appena nato, però. No, questo è impossibile. Qui non ci sono più ospedali che possano tenere un neonato. Non c'è da mangiare per gli adulti, figurarsi se si trovano cose adatte per bambini

piccoli... Dovrei... dovrei allattarlo... allattarlo al seno. (*Sorride ora, nervosa e tenerissima*) Io, allattare un bambino! Non saprei neppure come fare.

Va a sedersi sul letto, dove aveva abbandonato, in precedenza, il suo velo. Lo raccoglie, ne fa un piccolo fagotto e se lo avvicina al seno, come per allattare veramente un bambino.

LA MADRE: Povero il mio bambino, nato dalla violenza che hanno fatto alla... mamma!... Potrebbe anche essere una bambina... La chiamerei Maria... come mia madre.

Resta per un po' di tempo con lo sguardo nel vuoto, annuendo meccanicamente con la testa, come se stesse continuando il ragionamento dentro di sé. Poi:

LA MADRE: Non posso darlo via! (*Ora con la testa accenna leggermente ad un diniego ripetuto*) Non si può...! Nessuno ne ha il diritto... Se verrà... se verrà, questo figlio, dovrà essere il segno del... del perdono. Lui che è nato dalla violenza. (*Dolcissima, con gli occhi pieni di lacrime*) Continuerò fuori la mia vocazione. Chissà che cosa avrà riservato per noi due, il Signore, se ci ha fatto passare per questo dolore!... Andremo insieme, io e il mio bambino, a raccogliere resina dalle cortecce dei larici, nei boschi del mio paese; e ci guadagneremo così da vivere, quando la guerra sarà finita... Perché finirà, finirà questa guerra, finirà... E le altre donne non mi invidieranno più... Vergine! Vergine ancora più di prima. Con il mio bambino. Senza vergogna. (*Resta così, a cullare il fagotto che tiene fra le braccia*)

SIPARIO